

VIII DOMENICA ORD – A

26 febbraio 2017

Beati voi... gente di poca fede

Prima Lettura Is 49, 14-15

Dal libro del profeta Isaia

Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 61

Solo in Dio riposa l'anima mia.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: mai potrò vacillare.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.
Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore.

Seconda Lettura 1 Cor 4, 1-5

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!

Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

Vangelo Mt 6, 24-34

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Che poesia in questa pagina del vangelo di Matteo! *Guardate gli uccelli del cielo... Osservate come crescono i gigli del campo.*

È Gesù stesso che contempla ciò che è uscito dalla sua divinità, perché *Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1,16)*. Il Creatore ammira l'opera delle sue mani. Uccelli e gigli e ogni cosa creata devono avere un valore misterioso intrinseco, se Gesù stesso rimane incantato di fronte a loro.

Vorrei capire cosa vede Gesù in quei gigli

del campo e uccelli e uomini che *valgono più di molti passerì!* (*Mt 10,31*).

Mi viene in aiuto uno scrittore scienziato poeta e teologo contemplativo, Teilhard de Chardin. Alcune frasi che seguono sono prese dal suo libro "l'Ambiente divino".

Noi abbiamo il diritto e il dovere, in nome della nostra fede, di appassionarci alle cose della Terra. Per opera della Creazione, e soprattutto dell'Incarnazione, *niente è profano*, quaggiù, anzi, tutto è sacro per chi sa vedere in ogni creatura quella bellezza che attirava l'ammirazione del Cristo. Il cristiano non è quello che rinuncia a godere o ha paura delle cose del mondo; egli è a un tempo l'uomo più attaccato e il più distaccato che esista. È convinto del valore e dell'interesse insondabili nascosti nella più infima creatura, ed è persuaso nello stesso tempo della nullità fondamentale di ogni successo quando visto semplicemente quale vantaggio individuale (o universale) all'infuori di Dio.

Egli cerca Dio, e Dio solo, attraverso la realtà delle creature. Per lui, l'interesse si trova veramente *nelle cose*, ma in subordine assoluto alla presenza di Dio in esse. Dio ci parla in molti modi: nella creazione, nei profeti, nel Figlio.

Con la sua sensibilità umana Gesù ha colto il messaggio che la divinità ha seminato nelle creature. Noi siamo continuamente stimolati da messaggi che dobbiamo interpretare secondo l'affetto di Colui che ce li ha mandati.

Il Creatore ha creato miliardi di fiori che nessuno ha mai visto o apprezzato nel tempo e nello spazio, perché alla fine io potessi incontrare e ammirarne magari uno solo e trasformare quella bellezza inerte e incosciente in uno stupore libero e consapevole di gratitudine e di gioia interiore. Li ha creati per me. E per chi sa riconoscere quale perfezione e amore contengono tutte le sue creature.

«Sì, o Signore! Tu stesso sei all'origine di quello slancio e di quell'attrazione che mi fa vibrare sempre di fronte alle cose belle del mondo; e Tu stesso ancora, vivifichi per me, con la tua onnipresenza, quelle miriadi d'influssi che mi riempiono di gioia.

Nella vita che sorge in me, e in questa Materia che mi sorregge, trovo qualche cosa di più elevato dei tuoi doni: trovo Te stesso, Tu che mi fai partecipe del tuo Essere, e con le tue mani

impasti la mia libertà; incontro e bacio entrambe le tue meravigliose mani.

O Signore, non togliermi, ti scongiuro, il gusto sacro dell'essere, questa energia primordiale, questo nostro primo punto di appoggio.

Collaborerò alla tua azione premurosa, e lo farò in due modi. Anzitutto, alla tua ispirazione profonda che mi ordina di essere, corrisponderò con l'impegno di non soffocare, né pervertire, né sperperare la mia capacità di amare e di agire.

Inoltre, alla tua Provvidenza che mi avvolge e che mi indica in ogni istante, mediante gli avvenimenti del giorno, il passo successivo da compiere, il gradino da salire, io mi vincolerò con la preoccupazione di non perdere occasione alcuna di ascendere «verso lo spirito».

Fiducia e gioia perché la Provvidenza di Dio è l'amore di un Padre, o – per usare l'immagine di Isaia – di una madre: *Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

Tutto il tono di questo vangelo è pieno di affetto per suscitare fiducia e sicurezza: *Se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi?* È rassicurante perfino quella specie di bonario rimprovero paterno: *gente di poca fede!* È invito a fidarsi di Lui anche quando il mio occhio è troppo miope. *Il Padre vostro celeste, sa di che avete bisogno.*

E quanta saggezza nel consiglio di non prenderci troppo sul serio quando ci arrabattiamo per guadagnare di più, per un benessere maggiore, per acquistare subito l'ultimo ritrovato, per una salute senza rughe e senza ombre: *“Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indossaremo?”*. Non è il possesso delle cose terrene che può renderci felici. Anzi, la brama di esse può impadronirsi di noi, renderci loro servo, impedirci di vedere quello splendore che faceva stupire Gesù.

Le difficoltà si affrontano man mano che si presentano, tendendo la mano a quel Padre. *A ciascun giorno basta la sua pena.* A noi è richiesto di vivere da figli e servi fedeli.

Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele.